

Donne nella storia

# Maria José

## Farfalla in trappola

Regina per un mese, la consorte dell'ultimo re d'Italia aveva una personalità troppo in anticipo rispetto ai suoi tempi. Come racconta l'ultima poderosa biografia, soffriva per il clima retrogrado della corte. E per il disinteresse del marito...

di Marina Migliavacca

Quando la superiora del collegio delle Orsoline di Brentwood dove l'hanno mandata a studiare le domanda che cosa più desideri per il suo futuro, a soli nove anni la figlia del re del Belgio non ha esitazioni: «To be a perfect beauty», essere una bellezza perfetta.

Ce lo racconta Luciano Regolo nel suo poderoso ritratto di Maria José uscito per Edizioni Ares, una biografia che dimostra tutta la sua grande ammirazione per la principessa che lui conobbe personalmente.

Quanto ci piacciono le famiglie reali: lo si è ben visto quando è venuta a mancare Elisabetta II d'Inghilterra. L'abbiamo avuta anche noi italiani una famiglia reale e Maria José ha vissuto una vita incommensurabilmente più interessante di tutte le principesse che popolano le copertine dei rotocalchi, eppure la conosciamo ben poco. Il libro di Regolo colma questa grande lacuna e parte da quel 4 agosto del 1906, quando Maria José viene al mondo sotto il segno del Leone, terzogenita di re Alberto I.

Quella risposta da lei data alla buona monaca inglese sul suo desiderio di diventare una bellezza perfetta suona più provocatoria che frivola. La bambina sa il fatto suo: la sua istitutrice le ha appena messo in mano una foto del principe Umberto di Savoia, che all'epoca ha undici anni e porta la divisa da boy-scout. Tanto perché lei cominci ad abituarsi all'idea che quel ragazzino dall'aria balda potrebbe diventare presto suo marito.

«Guardando quella fotografia che, da quel giorno, portai sempre con me, iniziai a sognare un futuro incantato insieme a quel principe» racconterà Maria José da vecchia.

Nel 1917 la trasferiscono al collegio della Santissima Annunziata di Poggio Imperiale. Il suo destino italiano è se-

gnato e i suoi tratti distintivi, secondo Regolo, ci sono già tutti: «l'indipendenza, il senso dell'umorismo, l'ironia, l'indole ribelle, lo spirito critico, la voglia di stupire, la tendenza alla leadership, incoraggiata da un naturale carisma e dalla spinta a celare una latente timidezza. Caratteristiche che nel futuro destino sabaud non le renderanno certo la vita facile con la corte e l'establishment dell'Italia d'allora».

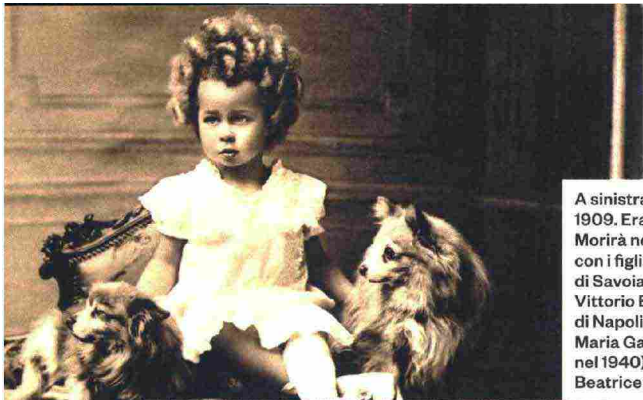
### Educazione sentimentale a senso unico

Incontrerà Umberto nel settembre del 1922, in occasione del suo diciottesimo compleanno. Lui è «oggettivamente bello, con i capelli e gli occhi scuri, così diverso da quelli che la circondavano nella quotidianità». I due giovani hanno interessi in comune, la *Divina Commedia*, la montagna e la storia di Casa Savoia, che la principessa ha studiato a fondo. «Mentre però lei era stata educata ad amare Umberto e già poteva dirsi innamorata di lui, il Principe aveva avuto un'educazione sentimentale molto meno accurata e "poetica". Per Umberto è un matrimonio di Stato, un'alleanza per continuare la dinastia. «In quest'ottica, nutrire o meno amore per la futura moglie era magari un di più che sarebbe venuto col tempo: la bionda bellezza dai capelli crespi e dai grandi occhi azzurri, alta già più di un metro e ottanta, che il Principe di Piemonte si ritrovò di fronte ad Anversa, era poco più di un'estranea.»

Forse per questo, e forse anche perché c'è del vero nel fascicolo che la polizia fascista sta raccogliendo su di lui per il reato (sì, allora era reato) di pederastia, Umberto rimanda ogni decisione fino al 1929. I due promessi si sposano in grande spolvero l'8 gennaio del 1930. Il vestito di lei l'ha disegnato Umberto in persona, appassionato stilista. Quando arriva Mussolini, tutti si sbarrano a fare il saluto romano e al momento

SEGUE





A sinistra, Maria José nel 1909. Era nata nel 1906. Morirà nel 2001. A destra, con i figli: Maria Pia di Savoia (nata nel 1934), Vittorio Emanuele, principe di Napoli (nato nel 1937), Maria Gabriella (nata nel 1940) e in braccio Maria Beatrice (nata nel 1943).



Maria José del Belgio sposa Umberto di Savoia principe di Piemonte nella cappella Paolina al Quirinale di Roma, l'8 gennaio 1930. Sotto, la futura regina ritratta a nove anni in Belgio. A quell'età cominciarono a parlarle di Umberto come del suo promesso sposo.



Qui sopra, cartolina tedesca commemorativa di Maria José, 1929. Sotto, Maria José ritratta in "costume sahariano", immagine tratta da *L'illustrazione Italiana*, maggio 1932.



La principessa Maria José presso la croce sul monte Cervino, nel settembre 1941. Maria José era una sportiva e quando nel febbraio del 1945 tornò in Italia dalla Svizzera lo fece con gli sci ai piedi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913

## Maria José, farfalla in trappola

**SEGUITO** di firmare l'atto di nozze c'è una discussione: i gerarchi considerano il nome della sposa "troppo straniero". Vogliono trasformarlo in Maria Giuseppina. Lei non molla e con la sua grafia minuta scrive: Maria José. Umberto se ne sta lì zitto e imbarazzato.

### Un ambiente opprimente

«Una vita quanto mai monotona attende Maria José a Torino, che è una città (...) conservatrice fin all'eccesso, pervasa dalla nebbia fin dai primi di ottobre, e in cui, fra gli ambienti altolocati, la mondanità e l'etichetta sembrano contare più (...) di ogni altra cosa.» La principessa belga si sente «una farfalla prigioniera sotto un bicchiere capovolto». Lei comincerà a dubitare di se stessa e della sua avvenenza, non si sentirà desiderata dal marito. A Umberto non piacciono le sue chiome crespe e si occupa personalmente anche di trovarle le stiliste adatte per vestirla. Le sembra di essere troppo alta, goffa, con questi capelli orribili. E delle scappatelle del re si chiacchiera tanto, come a volergli costruire una immagine di macho per allontanare il fondato sospetto che gli piacciono gli uomini.

«Resta il fatto che sia Maria José, sia Umberto mantennero sempre il più rigoroso riserbo sulla loro vicenda coniugale. Anche quando, 16 anni dopo il "sì", il matrimonio sfociò in una separazione di fatto, tacquero» scrive Regolo. «Era un sogno troppo bello» si limiterà a commentare lei, lasciando intuire molto.

### La fronda al regime

Dopo il matrimonio, per quattro anni non arrivano figli. «La Principessa percepiva tutta l'inquietudine del circondario, il peso dei pettegolezzi, l'ombra degli sguardi, l'incubo del dossier segreto che la dittatura andava infittendo sul marito». Poi i bambini cominciano a nascere, ma di Vittorio Emanuele si favoleggia che sia figlio di Amedeo d'Aosta, di Maria Pia che sia frutto di una delle prime inseminazioni in provetta e via spettegolando.

Intanto le frequentazioni, i comportamenti, le simpatie della principessa infastidiscono il regime.

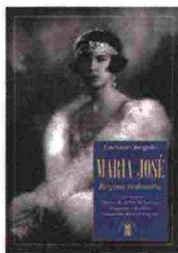
Secondo l'autore, infatti, «Maria José assieme al marito fino al 1943 si diede da fare per aiutare a nascondersi o a espatriare al sicuro quanti più ebrei italiani e belgi fosse possibile».

Di suo, Maria José si reca in Svizzera ad assistere al concerto di Toscanini, e riceve insulti da tutte e due le parti: dal Du-



Maria José prende la scheda di voto al referendum per monarchia o repubblica, il 2 giugno 1946.

## La frequentazione di intellettuali e oppositori del regime? Era più il vezzo di una dama annoiata



Il ricco e dettagliato libro di Luciano Regolo "Maria José. Regina indomita" (Edizioni Ares, 776 pagine).

ce, che è irritato dalla sua alzata d'ingegno, e dall'inviperito maestro, che le rifiuta l'autografo: «Alla larga da quella baldracca!».

Lui non sa che tra le frequentazioni della principessa ci sono nomi famosi, oppositori del regime e frondeurs, giornalisti e intellettuali, da Trilussa a Montanelli, da Bontempelli a Bartoli, fino a Concetto Marchesi, Elio Vittorini e Guido Gonella.

E secondo l'autore non si sarebbe trattato solo di gesti simbolici da salonniera, di giucose congiure di dame annoiate: partendo da un rapporto dell'ambasciatore inglese al Cairo, Regolo ci racconta un progettato colpo di Stato in cui la principessa fu coinvolta, un complotto volto a eliminare il fascismo e impedire lo scoppio della guerra, che non si sarebbe realizzato solo perché nel frattempo Mussolini si era in qualche modo accreditato a Monaco come un salvatore della pace.

### La scheda bianca e poi 41 anni di esilio

Ma poi tutto precipita: la guerra, l'inglorioso armistizio, Maria José che si rifugia in Svizzera con i figli e poi torna in Italia nel febbraio del 1945, attraversando le Alpi con gli sci ai piedi.

Il 9 maggio del 1946 si ritrova in testa la corona di regina, perché suo suocero Vittorio Emanuele III ha abdicato. Sembra per un momento che il nuovo re, il suo Umberto, possa dare nuova credibilità alla casa regnante, soprattutto con lei al fianco, ma non è così: il 2 giugno gli italiani scelgono la repubblica.

Lei dichiarerà in una intervista di aver messo nell'urna una scheda bianca, perché non le era sembrato elegante votare per sé stessa. Vivrà in esilio altri 41 anni.

Scriva Regolo: «La bella principessa venuta dal Belgio con la sua indole volitiva, la spiccata personalità, la vivacità intellettuale e le idee progressiste fu una figura troppo in anticipo rispetto all'Italia anni Trenta e Quaranta, in cui si trovò a vivere. Un'Italia misogina e maschilista».

Maria José fa discutere, ma, come dice l'autore, «è stata l'unica figura di casa Savoia a non vivere ai margini della Storia, ad andare incontro alle sue responsabilità, a entrare in contatto con tutti i grandi personaggi e le realtà importanti della sua epoca (...). Quel che più importa non è se abbia agito nel giusto o meno. Ha agito, tutto qui».

In fondo c'è un motivo se parlando di lei il ministro Piccardi del governo Badoglio disse: «È l'unico uomo di Casa Savoia».

### L'ABITO DA SPOSA DI MARIA JOSÉ

Quando sposa il futuro re d'Italia l'8 gennaio 1930, la principessa indossa un abito di velluto color panna impreziosito dal lungo velo, un pizzo di Bruges dono del popolo belga, fermato dal diadema dei Savoia. Lo strascico sorretto da quattro nobiluomini è lungo sette metri. Il vestito viene realizzato dalla sartoria milanese Ventura su disegno di Umberto. Lo sposo è in alta uniforme con i gradi di colonnello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA